

non vuol dire per noi la fine dell'evoluzione, ma bensì il principio di un'evoluzione nuova, più benefica per l'umanità.

E allora dove va, o *Justus*, il titolo di dogma che voi volete dare alla nostra lotta di classe, che noi sappiamo pure essere non il fattore, ma il prodotto dell'evoluzione?

Ma voi, per rifiutare al nostro partito le caratteristiche scientifiche che avete richieste, dite che noi « sacrificiamo oltre il bisogno la libertà, sognando la produzione collettiva generale e l'eguaglianza economica, credendo alla possibilità di una innovazione piena ed immediata (ahi!), avendo per sola tattica la lotta di classe, e per indole, teoria e polemica il dogmatismo e l'infallibilità... »

Questa è la vostra asserzione, assoluta fin che volete, ma non dimostrata. Dimostrateli tutto quanto dite di noi, ma cominciate a cancellare dal vostro giudizio che noi vogliamo l'innovazione immediata, e poi ne parleremo. Perché una volta ammesso ciò noi saremmo ben condannabili per tutto il resto: ma voi non potete ammetterlo, perché noi vogliamo bensì cominciare l'innovazione, convinti che nella società attuale ne siamo maturati e pronti gli elementi, benché ancora imperfette e scarse le forze necessarie a realizzarla, ma non crediamo menomamente alla probabilità di una piena ed immediata attuazione.

Ed allora, quando avrete così rettificato il concetto del nostro partito, voi potrete ancora dilettarvi coll'altalena dei partiti che si contendono più che la scienza, la forza sociale; voi potrete ancora dilettarvi colle perfette combinazioni chimico-sociali che sono il risultato ideale della vostra evoluzione, ma se uscirete dal vostro gabinetto di osservatore per praticare la vita del cittadino voi dovrete convincervi che questi partiti non sono che il giuoco di interessi in lotta fra di loro, e da galantuomo come siete vi ripugnerà di rifugiarsi nella comodità della scienza e, come un buon soldato dell'evoluzione, prenderete il posto che vi parrà migliore: o quello degli interessi dominanti, o quello della minoranza dei privilegiati, o quello degli interessi sacrificati colla maggioranza dei proletari.

Altrimenti, se vorrete restar fedele alla vostra divisa: « che la scienza fa ragione tanto all'elemento individualista-conservatore quanto al socialista-rivoluzionario, che sono entrambi necessari, poiché nessuno rappresenta la verità completa e la scienza », voi, e tutti quelli che la pensano come voi (e che voi procurate siano tanti, dal momento che scrivete su un giornale politico quotidiano), terrete il piede in due scarpe, lasciando che si compiano impunemente tutte le offese a quella stessa evoluzione e a quella stessa scienza che voi pretendete di servire, ma di cui in realtà tradite la grande e sacra missione come forze rigeneratrici della vita sociale.

PER LA DOMANDA D'AMNISTIA

Cara LOTTA,

Tu mi dici che l'intendimento nel far l'agitazione per la domanda d'amnistia è quello « di togliere il diritto d'amnistia dal livello « nel quale ora si trova e portarlo nel terreno legislativo della rappresentanza popolare ».

Bene. È una buona, anzi buonissima intenzione. Disgraziatamente di buone intenzioni è lustricata la via dell'inferno!

Puoi proprio dire che tutti i proponenti della domanda d'amnistia abbiano avuto questa intenzione?

I socialisti e così pure alcuni radicali certamente, ma alcuni altri abituati a ballonzolare tra le più opposte correnti pur di farsi un posticino volevano proprio tentare di realizzare quel concetto?

E concesso anche questo, che agitazione si può fare ora in Italia, rivolgendosi specialmente al sesso gentile, quando metti avanti questa tua intenzione di cambiare il possessore del diritto d'amnistia?

Qualcuno, non tu certo, potrà dire che non

c'è bisogno di avvertirlo, basterà farlo. Ma allora quest'agitazione che valore ha quando è fatta da mani incoerenti, quando chi firma voleva una cosa e poi voi la imbrogliate dicendo che era un'altra. Ma questo contraddice a tutta la tattica socialista, per la quale, prima si tratta di far coscienti le masse, poi di farle agire nel loro interesse, e la si incita col l'imbroglione continuo dei paroloni, prerogativa della tattica democratico-mazziniano-anarchica, alla quale basta il trovare la formula che accontenti tutti, anche se poi ciascuno se l'intende in modo diverso dall'altro.

Ecco un'altra prova dell'incompatibilità... ma zitto! C'è la *Legge per la libertà* e noi abbiamo promesso di lasciare il paletto e con esso qualche altra cosa alla porta.

La conclusione è questa: Vogliamo prender occasione dalla pietà suscitata dalle nostre condanne per far persuasi tutti della convenienza di avere il diritto d'amnistia in mano del popolo? Facciamolo. Ed allora non solo i socialisti liberi, ma anche i condannati ed i condannandi hanno il dovere di partecipare all'agitazione. Questa perciò deve essere aperta e senza sottintesi in modo che si possa dire essere un'adesione al nostro atto concetto. Ma allora noi non possiamo più aderire all'attuale domanda d'amnistia, fatta in modo scialbo e slavato apposta per poter accontentare tutti, e che coll'alto nostro concetto non ha niente a che fare. Questo possono fare i radicali, frazione della borghesia, non noi partito rappresentante la classe popolare, poiché terremmo borbore a un equivoco che, come ogni equivoco politico, si risolverebbe nella solita minichionatura del non meno solito lavoratore.

IL COMPAGNO.

Il nostro buon compagno fa bene a insistere sul significato che la attuale domanda d'amnistia ha per noi: se essa fosse un atto vero del nostro partito è certo che sarebbe stata formulata in modo diverso, ma come parlare ora di farne un atto di partito, nelle condizioni in cui si trova il partito stesso in Italia?

Crediamo anche noi che l'intervento del sesso gentile in questa faccenda sia piuttosto dannoso che utile, perchè torrebbe alla manifestazione popolare quel grado di ferocezza che deve avere, e abbiamo trovato anche fra le nostre compagne delle donne che ci hanno dato ragione, ma dato anche il significato politico della presente domanda d'amnistia, non possiamo credere che il dovere nei condannati e nei condannandi di parteciparvi li possa salvare da quel poco o tanto ridicolo che peserebbe sui firmatari una volta che la loro presenza fra di essi fosse notata, e ciò guasterebbe troppo il plebiscito dignitoso che *La lega per la libertà* ha inteso di fare, e di cui noi abbiamo il dovere di difendere più che è possibile il carattere.

Certamente se fossero momenti normali per la vita pubblica italiana, noi dovremmo stare rigidamente alla buona osservanza di quell'azione che crediamo indispensabile a formare la coscienza della massa — ma ora sbalottati nell'uragano politico che attraversiamo, senza perdere d'occhio il timone e la stella che ci guida, noi crediamo di non dover stare indifferenti o ostili di fronte a queste manifestazioni dell'attività radicale, la quale entra così in una via di impegni e di compromessi dai quali noi abbiamo tutto da sperare, e che alla fin fine non ci portano poi un danno maggiore di quello che siamo costretti a sopportare nell'ora presente.

IN FIRENZE

all'edicoia Vannini in piazza della Signoria ed alla libreria Beltrami in via dei Martelli si trova un completo deposito di opuscoli di propaganda della Critica sociale e della Lotta di classe.

giusta il Codice penale, ai criminali o delitti, di cui i membri di dette associazioni avranno potuto rendersi colpevoli, sia come autori principali, sia come complici.

« Art. 2. — Sarà punito colle stesse pene d'ammonda e di carcere e decadrà di pieno diritto dalla qualità di francese chiunque, con uno dei mezzi enunciatii nell'articolo 1 della legge 17 maggio 1819, avrà eccitato gli abitanti d'una parte del territorio francese a sottrarsi alla sovranità nazionale, sia anmettendosi ad uno Stato vicino, sia costituendosi in Stato indipendente, senza pregiudizio delle pene più gravi, che fossero incorse a sensi degli articoli 88 e seguenti del Codice penale. « Art. 3. — L'art. 463 del Codice penale potrà applicarsi quanto alle pene del carcere e dell'ammonda pronunciate dagli articoli precedenti. »

Non insisto sull'inabilità di questo progetto di legge per ciò che riguarda il partito separatista, a cui vien data un'importanza. Per ciò che tocca l'Internazionale, bisogna che il terrore ch'essa ispira alla borghesia sia ben grande perchè questa non tema di retrocedere fino al medio-èvo e di ristabilire, in pieno secolo XIX, una vera inquisizione.

Questo fatto mostruoso è, d'altra parte, molto comprensibile per chi va al fondo delle cose. Alle guerre religiose della fine del medio-èvo, alle guerre nazionali dell'epoca moderna, succedettero nel XIX secolo le guerre sociali; ed in questo grande conflitto, la borghesia rappresentante il partito della conservazione, come i domenicani lo rappresentavano all'epoca delle guerre religiose, agisce come i suoi predecessori, senza scrupoli né pietà, secondo la massima così cara a tutti i sostenitori dell'« ordine »: il fine giustifica i mezzi. Con

La lotta operaia in Francia nel 1893

L'Ufficio del Lavoro di Francia ha pubblicato la statistica degli scioperi avvenuti colà nel 1893, e crediamo utile pubblicare le cifre in essa contenute che sono ricche di ammaestramenti.

Nel 1893 gli scioperi furono 634, comprendendo 4386 stabilimenti industriali e vi presero parte 170.123 operai, ciò che confrontato col 1892 presenta un aumento, perchè in quell'anno gli scioperi furono 264 per 500 stabilimenti e 50.000 operai.

I 170.000 operai che si misero in sciopero nel 1893, sacrificarono 3.174.000 giornate di lavoro. Essi si dividono come segue fra le varie industrie:

Industria	Scioperi	Giornate perdute
Agricoltura	10	158.920
Miniere	22	1.513.500
Arsenali	13	14.756
Prodotti alimentari	13	10.765
Industrie chimiche	21	73.280
Industrie poligrafiche	16	11.490
Pellami	56	32.000
Industrie tessili	233	484.300
Apparecchiatura tessuti	13	25.918
Legnaiuoli	54	107.143
Metallurgici	70	239.939
Lavori in pietra	27	77.513
Costruzioni	58	194.270
Trasporti	27	102.940

Di questi scioperi il 24,5 per cento ebbero un esito completo, il 32,5 esito parziale, il 43 per cento non ebbero alcun esito, e con queste proporzioni 36.186 operai ottennero vittoria, 44.836 accettarono transazioni e 89.101 subirono una perdita.

Le cause che diedero origine agli scioperi sono così suddivise:

Scioperi	Scioperanti
Per aumento di salario	374 129.506
Per riduzione di salario	67 9.826
Per aumento del lavoro	4 450
Per domanda di riduz. del lavoro	111 25.883
Per controversia sul salario	49 53.681
Per controver. sui regolam. del lav.	48 54.960
Per la soppressione del cottimo	20 3.510
Per la domanda del cottimo	3 62
Per ottenere diminz. di multe	17 44.414
Per licenziamenti di operai	47 8.789
Per reclami contro direttori e soprantanti	47 8.789
Contro il lavoro delle donne	7 429
Contro il lavoro degli apprend.	4 429
Per solidar. senza spec. domande	11 1.622

Sopra tutti i 634 gruppi operai che fecero sciopero, solo 434 avevano costituito una società di resistenza.

Colla legge 27 dicembre 1892 vennero stabiliti dei poteri speciali di conciliazione ed arbitrato nei casi di conflitto fra padroni ed operai: solo in 109 casi di sciopero venne ricorso all'azione di questa legge, di cui 56 volte fu per iniziativa degli operai, 46 per intervento d'ufficio del giudice di pace e soltanto 5 volte per iniziativa dei padroni.

Come ognuno vede questo grande e temuto fenomeno degli scioperi, contro i quali si scagliano tante vane proteste e verso i quali si elevano tante esagerate speranze, ha segnato nella storia di questi due ultimi anni in Francia un gravissimo aumento: il loro numero si è più che raddoppiato. La lotta operaia dunque aumenta di estensione; essa abbraccia un numero sempre più grande di operai che si vanno così educando alla dura scuola della guerra economica, dalla quale devono uscire vincenti o vinti, colla coscienza socialista, perchè non vi è maestro migliore della guerra economica per insegnare alla classe lavoratrice l'importanza del suo diritto, la grandezza e la potenza del suo nemico, e l'unico avvenire possibile per far riposare la società umana nella naturale e legittima soddisfazione dei suoi bisogni.

Ma ciò che ancor meglio prova il doloroso peggioramento delle condizioni dei lavoratori di fronte all'aumento costante della ricchezza è la proporzione degli scioperi avvenuti per causa di miglioramento sia d'orario che di salario; sopra 600 scioperi, circa 500 si sono prodotti per reclamare aumento di mercede o

questa differenza, che gli inquisitori massacravano in nome d'una credenza, mentre i borghesi massacrano semplicemente per prolungare a loro profitto l'esistenza del parassitismo sociale.

E che? Pel motivo che, non guadagnando più di due o tre franchi per un lavoro di dodici a quindici ore e dovendo con questo salario mantenere una famiglia, io mi permetto di sognare un miglioramento, sarò posto fuori dalla società? La prigione, l'ammonda (che, per l'operaio, non è che un'appendice di prigione) non basteranno? Ci vorrà ancora la perdita dei miei diritti civili, miei e di famiglia; sarò morto socialmente, sarò uno schiavo del secolo XIX. Se la reazione dovesse durare, con simili leggi, l'umanità sarebbe ricondotta all'antica schiavitù.

I reazionari francesi seminatori d'odio: raccogliessero la vendetta. Essi ci vinsero nei nostri errori; noi li vincemmo nei loro delitti.

Ciò che più accora in queste giornate febbrili è il contegno della stampa borghese in generale.

Durante i primi due mesi di massacro e di terrore in Parigi, essa non pronunciò una volta sola la parola « umanità ». E si videro il *Siècle* ed il *Figaro* a braccetto per uccidere il socialismo.

Le parti erano divise: i giornali ufficiali eccitavano alla strage, praticavano in grande lala delazione e versavano a largo ondate la cacalunnia; i giornali liberali ripetevano con compiacenza le loro infamie che importava ad essi che Parigi si spopolasse, che i sob-

riduzione di ore del lavoro, ed essi rappresentavano nel 1893 circa 150.000 operai che alzarono la fronte per domandare alla società francese un maggior valore al proprio lavoro.

E in queste due lotte fra padroni ed operai, chi sentì il bisogno più frequente di appoggiarsi alla grande sanzione del diritto che è la legge, furono gli operai, mentre i padroni preferiscono di sfuggirle per restare nel campo del loro arbitrio privato, provando così che l'intervento di un potere che la forza del proletariato ha modificato in un senso favorevole ai suoi diritti, può diventare per la classe lavoratrice una delle armi più potenti per le sue rivendicazioni.

Cronaca della persecuzione

Monza. — Il tribunale, non ritenendo applicabile l'art. 251 del Codice penale, condannò undici appartenenti al disciolto Circolo socialista a quattro mesi di confino.

S. Secondo (Parma). — Sopra quattordici soci del *Fascio dei lavoratori* di Sissa, tredici vennero condannati dal pretore da 50 giorni a 5 mesi di confino.

Parma. — Il tribunale condannò undici soci della Società di Pieve Ottoville da uno a due mesi di confino.

Bologna. — Il tribunale condannò sedici soci del *Fascio dei lavoratori* da quattro a sei mesi di detenzione e varie multe.

Montecchio. — Il pretore ha condannato quattordici contadini del Circolo socialista di Bacco, da 75 giorni a un mese di confino.

ASSOLUZIONI.

Alessandria. — Il processo contro l'ingegner Ugo Menghini, Griggi Vincenzo, Sacco Paolo, Lometti e Casarati, membri del disciolto Circolo di studi sociali avanti il pretore del mandamento primo terminò coll'assoluzione di tutti gli imputati.

Ravenna. — Il tribunale assolse Baldrati Isaia ed altri appartenenti al Circolo socialista Pio Battistini di Lavezzola. Il pubblico ministero aveva chiesto 10 mesi di reclusione.

MOVIMENTO SOCIALISTA ESTERO

SVIZZERA.

Un socialista presidente di Tribunale. — Schorer, candidato del partito operaio, fu eletto presidente del Tribunale di Bienna, con 1070 voti contro 808 dati al suo concorrente del partito liberale.

A Zurigo, come è noto, il capo della polizia è un socialista.

Sono cose che non succedono che in Svizzera.

FRANCIA.

Flaschi dello sciopero generale. — Il partito degli allemanisti, altrimenti chiamati « socialisti rivoluzionari » è talmente invasato dall'idea dello sciopero generale che considera come traditori della causa operaia quei socialisti, i quali non prendono sul serio la « rivoluzione delle braccia inerte ». Essi speravano che i loro due deputati, Faberot e Dejeante, inviati a Roubaix per convertire quegli operai al loro voto, dovessero riportare colà una segnalata vittoria. Invece una adunanza di circa 1200 persone, dopo avere udito tanto i due delegati come i loro contraddittori, si pronunciò all'unanimità, meno 7 voti, per una risoluzione respingente lo sciopero generale come un'utopia e come un pericolo pel proletariato.

Il caso Mirman. — Mirman, come i nostri lettori ricorderanno, è quel deputato socialista, che attualmente trovasi sotto le armi, cacciato a piedi nel 29.º battaglione. Il suo nome figurava, insieme a quelli del suo gruppo,

borghi fossero schiacciati, che duecentomila famiglie fossero rimpolbate nella miseria, nel lutto, nella disperazione!

Nulla v'ha di comune tra il liberalismo borghese ed il socialismo operaio.

Tutta intera la stampa registrò freddamente i massacrì e, mentre 25.000 socialisti venivano sterminati, scriveva cose di questo genere:

« Finalmente! Parigi è sbarazzata da questa turba di banditi, di saccheggiatori, d'incendiari, di ladri, che l'infestavano da due mesi, sotto pretesto di Comune, di Comitato centrale, di Comitato di salute pubblica e di Federazione. « Nel momento in cui l'aria rientra nei nostri polmoni, inquinati dal soffio impuro di quei mostri, un solo grido può uscire dalle nostre labbra: « Nessuna pietà per gli infami! « Un solo castigo può esprire simili delitti: « La morte! »

(L'Indépendance Française).

Dopo la disfatta, chi chiede la deportazione dei « piccoli » insieme ai genitori, chi la proscrizione in massa del proletariato parigino; chi saluta nella strage rabbiosa il primo passo verso un ritorno logico alla schiavitù: quest'ultima è del *Figaro*, che aggiunge, parlando degli operai parigini:

« Tutti hanno paura, perchè tutti sono colpevoli. « Altrove esso eccita in questi termini gli uomini dell'« ordine », che non arrestarono od ammazzarono a sufficienza: « Se voi diceste: mettiamoci all'opera, eleivamo barriere, difendiamoci, dimentichiamo le nostre beghe di partito. Ma noi! chi parla di decentramento, chi depora lo stato d'assedio. Tutti riprendono a civetare colla folla! »

in un manifesto a favore della candidatura di Gerault-Richard al 13.º circondario di Parigi, senza però ch'egli ne sapesse nulla. Ciononostante il ministro della guerra ne ordinò la punizione; ed infatti lo si mandò in prigione per quindici giorni. Si può immaginare facilmente il rumore sollevato da una simile provocazione. Senza ritardo, il gruppo socialista decise di portare il fatto alla tribuna.

Millerand rifevò la perfetta buona fede di Mirman e stigmatizzò il contegno dell'autorità militare, la quale pretendeva da lui una confessione per iscritto. Brutale fu la risposta del ministro della guerra, tanto da rendere necessario l'intervento del presidente della Camera per constatare che il servizio militare non sospende il mandato d'un rappresentante del paese. Pure la mozione di Millerand, deplorante che il governo voglia ottenere da un deputato colla minaccia della prigione, una dichiarazione politica, venne respinta con 383 voti contro 121.

Vittoria socialista. — Nella elezione del 13.º circondario di Parigi, il socialista Gerault-Richard, detenuto nelle carceri di S. Pelagia per offese al presidente della repubblica, ottenne 1802 voti, distanziando di 500 voti il più favorito dei suoi concorrenti.

Sul significato di questa elezione la *Petite République* osserva ch'essa è una risposta di Parigi alla sfida gettata alla democrazia francese coll'elezione di Casimir-Périer; essa colpisce in pieno petto il regime reazionario politico e sociale, di cui egli è il simbolo e lo stromento.

A Parigi una dimostrazione di tremila cittadini accolse la notizia. Vi sarà ballottaggio, non avendo Gerault-Richard raggiunto la maggioranza del numero dei voti.

I socialisti alla Camera. — Il deputato socialista Rouanet svolse un'interpellanza, rimproverando acerbamente il governo pel conferimento di ordini cavallereschi a notori bricconi d'alto bordo. La sua mozione in proposito raccolse 234 voti contro 239; fu quindi respinta per soli 5 voti.

— Avendo il ministro della guerra presentato un progetto di legge comminante la pena di morte ai rei di tradimento contro lo Stato mediante spionaggio, Jaurès, a nome del gruppo socialista avanzò una proposta intesa a togliere la pena di morte dal Codice militare. Ne nacque una discussione violenta e rumorosa; Jaurès, di fronte alla taccia di « internazionalismo » fatta al suo partito, rispose che la maggioranza della Camera era quella che patrocinava l'internazionalismo sfruttatore. Tale invettiva, la quale conteneva un'allusione alla discussione del giorno precedente, in cui la Camera aveva approvato una convenzione tra lo Stato e la Compagnia del sud, che è in mano di grossi affaristi stranieri, sollevò un putiferio. Jaurès, invitato a ritirare la sua espressione, essendosi rifiutato, venne allontanato dall'aula durante la seduta.

GERMANIA.

Il boicottaggio della birra continua. In una seduta delle associazioni operaie berlinesi si discusse il bilancio relativo; entrarono marchi 155.148; se ne spesero 143.737.

A proposito del boicottaggio, il tribunale di Berlino pronunciò ultimamente un'importante sentenza. Come è noto i proprietari di locali si erano dichiarati solidali colle fabbriche di birra boicottate, impegnandosi, verso penale di 500 marchi, di non concedere le loro sale ad adunanze socialiste. Contro uno di questi, che aveva violato siffatta obbligazione, il *Reich* reclamò il pagamento della penale, ma il tribunale respinse la domanda.

Attualmente, del resto, i socialisti berlinesi hanno a loro disposizione una sala di nuova costruzione e che è la più vasta della città. Un'adunanza tenutasi ivi in questi giorni fu frequentata da ben 5000 persone.

In Sassonia le persecuzioni contro i socialisti divengono sempre più feroci. All'uomo di fiducia del 18.º collegio elettorale sassone venne notificato un decreto, col quale al partito de-

« La speranza a nulla giova. Le giornate di giugno nulla ci appressò nel 1848. Le giornate di maggio saranno obliate fra qualche giorno. « Sì, voi sarete divorati! Perchè, intanto che discutete, vi sono centomila belve feroci che attendono il momento di assaltarvi! « Create un'industria, siate benevoli verso gli operai, allevate i loro figliuoli, date ad essi scuole, ospedali, chiese... ed essi vi odieranno ancor più, perchè il vostro capitale li avrà divorati. « Ma tutti quanti sono pazzi! Disputano, gridano, politicheggiano e non vedono la situazione nella più terribile realtà. In fatto di riforme, incominciate ad avere la forza; mantenetelo lo stato d'assedio; abbiate gendarmi e guardie ed un esercito disciplinato. Prima che d'altro, occupatevi di questo; altrimenti, in mezzo ai vostri magnifici discorsi, sarete mangiati... »

« ... I deputati si lagnano anche dei ritardi nel giudicare le personalità della Comune. Pensano che il castigo esemplare avrebbe dovuto venire sino nel primo giorno, quando l'orrore dei loro misfatti era ancora presente a tutte le menti ed avrebbe giustificato il rigore. « Ma tutto si dimentica così presto nel nostro infelice paese, si oppone, che si troverà della gente, la quale compassionerà i malfattori, in modo che i Consigli di guerra, subendo tali influenze, si mostreranno deboli. « Ciò è al di sotto dell'indignazione. Il *Paris-Journal* aveva la specialità di inventare ogni giorno riunioni dell'internazionale, ove si dovevano redigere in quantità manifesti « autentici ed irrefutabili ».

(Continua).